



DALL'INVIATA

MOSCA. È la prima volta che incontriamo Mikhail Gorbaciov dopo quattro anni di lavoro in Russia. Lo abbiamo seguito, certo. Ma finora non era stato possibile avvicinarlo di persona. «Ho viaggiato molto...», ci dice quando glielo facciamo notare dopo i primi convenevoli. Gorbaciov ha un modo di stringere la mano particolare, te la stringe con gli occhi. E si avvicina molto quando ti saluta per conoscerti, quasi per capire subito di che pasta sei fatto, chi sei, quanto tempo deve perdere con te. Il tempo dell'intervista è stabilito in 30 minuti, arriviamo ai 48, ma non per la qualità dell'intervistatore, per la facilità di parola dell'interlocutore. Di Gorbaciov ci colpisce soprattutto la sua persona, o meglio il suo volto. L'ultimo comunista sovietico, l'affossatore del regime, come dicono i suoi amici e nemici, ha ancora gli occhi luminosi di una persona «nuova», di chi non ha mai avuto problemi con il mondo. Vorremmo chiedergli il segreto, ma non osiamo: siamo di fronte al più grande degli sconfitti del secolo e siamo intimiditi.

Presidente, durante questo periodo abbiamo cercato di guardare alla Russia senza astio, criticando il Cremlino quando ce ne era bisogno (assalto al parlamento, guerra in Cecenia...) ma anche lasciando al nuovo potere la possibilità di mostrare quello che sa e poteva fare. Per lei ovviamente è stato diverso, ma posso chiederle, ora che il paese è in grande difficoltà, se c'è stato un momento in cui lei ha pensato: qualcosa si muove, stanno lavorando bene?

«Sì, credo che eravate piuttosto buoni con Eltsin e prestavate poca attenzione alla Russia stessa, all'opinione pubblica della Russia. Eppure il malcontento era già iniziato subito all'inizio della terapia di choc. Il fatto è che si volle risolvere tutto in un colpo solo e invece si è solo macinato milioni e milioni di persone in un tritacarne. Già nel marzo del '92 già io lo avevo detto: questa è un'avventura, e così è andata. Hanno spaccato come si spacca la legna, ma la legna si può spaccare non si può però rompere un paese così difficile da riformare. Non si doveva fare così, bisognava procedere per gradi, doveva accumulare esperienza, si doveva partire dai problemi piccoli e poi risalire a quelli grandi. È stato un grande errore. E poi ecco lo scontro con il parlamento che è andato a finire in una crisi. Un parlamento, fra l'altro, eletto democraticamente, mica come nel '94 e nel '96 dove l'opinione pubblica è stata manipolata. Ai tempi sovietici, ai miei tempi, le elezioni erano veramente libere, anzi erano una specie di ballo della libertà. Nessuno falsificava i voti perché se noi avessimo falsificato i voti Eltsin non sarebbe stato eletto. Tutto era aperto, come si deve».

Hai mai più avuto rapporti con Eltsin da quella drammatica sera del 31 dicembre '91?

«No, mai. E non per colpa mia. Dopo gli avvenimenti traumatici del '93 egli dichiarò in un appello al popolo che si doveva cambiare la rotta di 180 gradi. Io dissi che ero disposto a firmare quell'appello. Invece fu un'illusione. Avevo creduto che questo uomo non poteva non vedere quello che accadeva nel paese, invece... Eltsin ha continuato a comportarsi nel suo vecchio stile: promettere, chiacchierare e poi fare quello che vuole lui».

Veniamo alla situazione di oggi: com'è la legge Gorbaciov?

«È la fine di un'epoca. Il crollo dell'avventura. Credo che questo sia il tramonto di Eltsin. Mi dispiace umanamente per lui, politicamente invece no. Perché ha sbagliato. Non ha voluto ascoltare nessuno, non ha voluto ascoltare soprattutto la gente che sul serio era interessata alle riforme. Quando ci siamo salutati gli ho detto: porta avanti le riforme e io ti appoggerò. Ma lui sa tutto, non ha bisogno dei consigli di Gorbaciov. Però adesso sono preoccupato. In queste condizioni la Rus-

Intervista al padre della perestroika. «Il presidente è al tramonto. Al paese non serve Cernomyrdin ma una squadra nuova»

# «Eltsin è un avventuriero»

## Gorbaciov accusa: ha fatto a pezzi la Russia



Axel Seidemann/Ap

sia può sollevarsi e tra l'altro la politicizzazione della popolazione è molto rapida. Vediamo cosa è accaduto negli ultimi 70 giorni con le banche, per poco non hanno distrutto tutto il sistema bancario. Adesso cominciano a fare marcia indietro. Ma chi ci crederà? Parliamo per esempio delle casse di risparmio: in tutto il mondo sono grossi investitori, invece da noi la Sber Bank non è in grado di pagare le pensioni. Tutto è nell'impasse. Anni fa hanno smascherato Mavrodi (l'inventore della Mmm, società fasulla ndr) e la sua piramide; poi l'hanno applicata a tutto il popolo. E il risultato è stato lo stesso: alla fine del '97 non avevano soldi per pagare. Cioè i soldi che ri-

dra. Io insisto: c'è bisogno di un grande centro. Fatto delle migliori energie di questo paese. Io dico che c'è bisogno di socialdemocrazia in Russia: cioè di un'economia socialmente orientata nella libertà e nel pluralismo. E la piccola e media impresa che ha creato l'Italia moderna, non è vero? E deve essere anche così per la Russia».

Presidente Gorbaciov, la Russia oggi fa ancora parte dei grandi paesi?

«Sì, la Russia resta un grande paese. Soprattutto per il suo popolo. I russi hanno grandi potenzialità, il popolo resiste e quello che mi piace è che sono rimaste radicate le nostre tradizioni cul-

turali, la vocazione verso la cultura. Lei sa, che negli ultimi anni le università sono state prese d'assalto. La Russia non può esistere senza cultura. È una molla e questa molla può nascondere un grande entusiasmo. Ma la stessa molla potrebbe aprire la strada per azioni violente. E adesso dobbiamo decidere se la molla sarà

ni e salari. Ha fatto bene per Mosca, ma non posso dire che sia il mio idolo politico».

Presidente Gorbaciov, lei ha parlato di tramonto di Eltsin. Ma per un leader giunge sempre il giorno del tramonto. Quello che vorrei capire è se lei pensa che ci troviamo di fronte a una crisi di sistema. Se cioè quello che accade somiglia al '91...

«Intanto vorrei dire che ci troviamo in un'altra epoca: siamo in una economia di mercato, le strutture dello stato sono cambiate, esiste il parlamento. E la gente è cambiata psicologicamente. Era molto importante abbandonare il sistema sovietico. Dunque se lei mi chiede se è in

«Nei primi anni, prima della nomina di Primakov, e anche nei primissimi tempi della sua politica, io rispondo che non esisteva. Poi sono apparse le direttrici nella politica estera della Russia. È apparso un certo stile nonostante la situazione difficile e nonostante la debolezza economica del paese. Il ruolo internazionale della Russia c'è, solo che siccome la crisi interna è diventata più acuta, e tutte le forze sono concentrate per lottare contro la crisi interna, si vede poco. E tuttavia non mi faccio illusioni, anche quello che si vede non è altro che imitazione del passato».

E cosa pensa delle relazioni internazionali attuali nel resto del

mondo?

«Rimangono ancora le conquiste della fine della guerra fredda ma il numero dei conflitti è aumentato. Probabilmente però sono meno acuti perché allora i due blocchi intervenivano e acuitavano la situazione. Ma gli organismi internazionali sono deboli, hanno perso energie, hanno perso

È la fine di un'epoca  
Questo regime deve essere eliminato

Volevano risolvere tutto in un colpo  
È stato un errore

cavavano dai titoli di Stato non erano sufficienti per pagare i debiti per i periodi precedenti. Adesso la soluzione non può essere quella di Cernomyrdin perché è evidente che è solo un tentativo di trovare un successore. Perché lei pensa che Eltsin sia preoccupato per la Russia? Sì, lui parla della Russia. Però il presidente è preoccupato solo della sua sorte. Egli lavora due-tre ore al giorno e quello che vediamo in tv sono solo gli estratti migliori dei suoi discorsi, quello che accade dietro le quinte non si sa. Dunque ci vuole un successore che lo possa sostenere quando cederà il potere. Perché o lo cederà o lo perderà. Ecco perché è stato chiamato Cernomyrdin. Però la Russia non ha bisogno di Cernomyrdin, ha bisogno di un'altra squa-

aperta verso l'entusiasmo o la violenza».

Mosca è diventata molto più bella in questi anni, l'ha notato?

«In Russia in tutti i periodi storici ci sono state aree che venivano assistite di più e meglio dal potere centrale. Le racconto un aneddoto personale. Quando fui eletto primo segretario Pcus a Stavropol, avevo la testa piena di idee, progetti e mi lasciavano fare tutto. Venivo appoggiato dallo stesso Breznev. Ho fatto molto per Stavropol all'epoca, ma mica voleva dire che avevo fatto il socialismo in una sola regione. Per Luzhkov è andata allo stesso modo. Fa tutto quello che fa perché è appoggiato e soprattutto perché l'80% del capitale gira a Mosca. Lui che fa: vende le proprietà, copre il budget e può pagare pensio-

pericolo tutto ciò, io dico di no. Tuttavia io dico anche che è una crisi di sistema perché è una crisi di regime. Bisogna eliminare questo regime, e cambiare molto anche nel settore economico. Ha sentito? Cernomyrdin ha detto che ci sarà la dittatura economica dal 1 gennaio del 1999. Non ho capito di che si tratta. Se si tratta del ruolo regolatore dello stato, va bene. Se significa assistenza alla piccola e media impresa, sì ancora. Se si tratta del controllo rigido di quelli che saccheggiano il paese, va bene. Se però vuol dire il ritorno alla centralizzazione dell'economia allora dico no. Perché ripeto, non abbiamo bisogno di radicalismi, né di un colore né di un altro».

Cosa pensa della politica estera della Russia?

la tensione verso l'Europa unita, verso il nuovo ordine mondiale. Oggi la chiamano globalizzazione ma non è la stessa cosa. Non è semplice vivere in un mondo globale, può essere una nuova forma di sfruttamento coloniale. Sono stato in Asia, Africa, mondo arabo: tutti mi dicono che si tratta di una nuova forma di colonialismo, il colonialismo elettronico. Io credo che la globalizzazione sia un nuovo tentativo dell'occidente di sfruttare il resto del mondo. E nei paesi più poveri chiamano la globalizzazione semplicemente americanizzazione. Il più grosso errore degli americani potrebbe essere quello di sfruttare la posizione di unica superpotenza».

Maddalena Tulanti

### PRIMO PIANO

Non si vende più un abito al Maneggio, mega centro commerciale inaugurato in pompa magna l'anno scorso

## La crisi dei nuovi ricchi, disertati i negozi di lusso

Si svuotano i luoghi simbolo del capitalismo. Un commesso: «Non viene più nessuno da una settimana, se continua così dovremo chiudere».

DALL'INVIATA

MOSCA. Era il centro delle ricchezze della nuova Mosca, il suo forziere, il biglietto da visita. Insomma il fiore all'occhiello della Russia eltsiniana. Siamo parlando del Maneggio, o meglio del mega centro commerciale che l'anno scorso di questi tempi è stato inaugurato in grande pompa per gli 850 anni della nascita della città a due passi dalla Piazza Rossa. Tre piani di discesa verso il paradiso del capitalismo: oro, argento, brillanti, pellicce e chi ha più immaginazione immagini. Alcuni prezzi per dare un'idea: piccoli abitini da giorno, 400 dollari; piccolo abitino da sera

800. Borsetta da passeggio, 250; cappotto italiano 1200 dollari. Dall'altro ieri i prezzi non solo sono stati tolti ma il paradiso si è trasformato in un tristissimo purgatorio che può anche diventare un inferno. Perché non c'è più nessuno che può comprare al Maneggio, perché non c'è più nessuno che compra. I commessi restano sulla soglia a guardare la gente che passa, osserva e tira dritto.

A dire il vero c'è sempre stata una grande differenza fra il numero di gente che passava e osservava e quello che comprava: i nuovi ricchi russi ci saranno pure ma non sono, come si sa, la maggioranza della popolazione. Ma adesso i nuovi ricchi hanno

altro a cui pensare che gettare i soldi in borsette o vestitissimi da sera. I loro risparmi se non sono all'estero sono stati congelati nelle banche private, quelle banche commerciali che sono spuntate come funghi negli ultimi anni e che adesso sono sull'orlo del fallimento. Perché è proprio la classe media, nascente, fragile e indifesa, nel mirino della crisi di questi giorni.

«Non viene più nessuno già da una settimana - dice il commesso di Frette, il grande negozio di biancheria italiana - Se continua così non so come faremo a mantenere questo lussooso aggeggio». Sì, perché i negozi ospiti del centro commerciale del Maneggio si sono dovuti adeguare al lusso

dell'involucro. Ecco allora marmi, specchi, bronzi e tutto quello che lucida usato soprattutto come si fa da queste parti: a piene mani. Pensate che mentre si cammina c'è permanentemente qualcuno che con una macchina spazzolatrice elimina le macchie o la polvere che lascia il vostro passaggio. Assolutamente indispensabile in inverno, quando solo camminando si trasportano da un posto all'altro chili di fango mista a neve; ma un lusso quando è buona stagione. È vero che la buona stagione dura qualche minuto a Mosca e allora ecco che se anche non è utilissimo si tiene una squadra di uomini-spazzatori che tiene lucido il pav-

IL VERTICE DI SALISBURGO

## L'Italia ai Quindici «Unica soluzione la moratoria del debito»

ROMA. Una moratoria, o in ogni caso un riscadenamento, del debito pubblico della Russia nei confronti dell'estero. È la proposta avanzata ieri a Salisburgo da Lamberto Dini all'inizio della discussione dei Quindici ministri degli Esteri dell'Unione Europea sulla Russia. Una decisione in merito sarà presa oggi - e salvo sorprese dell'ultimora i Quindici assumeranno la proposta italiana - ma Dini è perentorio nella richiesta di una «immediata iniziativa dell'Ue» per far fronte alla grave crisi che sta investendo la Russia. Il ministro degli Esteri italiano ha anche sostenuto la necessità di inviare al più presto a Mosca una delegazione della presidenza dell'Unione Europea «al più alto livello». Il titolare della Farnesina spiega che la sua proposta di una moratoria del debito pubblico russo nasce dal fatto che la situazione che si è venuta a creare «richiede una maggiore comprensione, ci vuole pazienza, non si può pensare di avere risultati immediati. L'importante è che la Russia non abbandoni la linea della politica intrapresa. Sarebbe controproducente ritornare al passato». «La crisi economica è importante quanto la crisi politica», rileva Dini. «Mi pare che divenga quasi inevitabile in queste condizioni - sottolinea - una moratoria sul debito

estero, in ogni caso un suo riscadenamento, perché la Russia molto difficilmente potrebbe farvi fronte. Una moratoria sarebbe destinata a cumulare arretrati, e questa forma di moratoria costituisce essa stessa aiuto alla situazione economica della Russia». «Non vogliamo un ciecivo attivismo nei confronti della Russia - puntualizza il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel - ma bisogna studiare come aiutarla», anche attraverso la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Kinkel, al pari di Dini, ha sollecitato una missione in Russia a livello di ministri degli Esteri dell'Ue da realizzare in tempi brevissimi. Agire al più presto e con la massima determinazione e chiarezza d'intenti: l'appello italiano trova subito un importante riscontro da parte del governo inglese. La Gran Bretagna - che attualmente detiene la presidenza del G7 - ha convocato un incontro di emergenza dei Sette a Londra verso la fine della prossima settimana per discutere sui possibili aiuti alla Russia. Ad annunciarlo, sempre a Salisburgo, è il portavoce del premier Tony Blair. All'incontro del G7 saranno invitati anche il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale. In una sorta di «botta e risposta» tra Londra e Roma, la proposta britannica trova l'immediato consenso italiano: «Anche noi pensiamo - sottolinea Dini - che un'azione coordinata sia necessaria non solo per discutere la crisi russa ma la situazione finanziaria mondiale da parte dei Paesi del G7 e del G8».

Le notizie che giungono da Mosca destano forte preoccupazione tra i Quindici e impongono rapidità d'azione e un «riposizionamento» politico. L'Europa non punta più su Boris Eltsin o comunque non si affida solo all'«amico Boris»: piaccia o no occorre fare i conti anche con gli altri protagonisti della movimentata vita politica russa. «La situazione si è sviluppata - rileva il ministro degli Esteri - e costituisce una forte sconfitta di Eltsin e dei giovani riformatori». «Inevitabilmente - prosegue il titolare della Farnesina - il nuovo assetto politico-istituzionale che emergerà non potrà non comprendere più direttamente le forze conservatrici presenti in Parlamento». Ad una settimana esatta dalla visita di Oscar Luigi Scalfaro a Mosca, Lamberto Dini mette a punto la posizione italiana che sintetizza così: in Russia occorre aprire un «dialogo a vasto raggio con tutte le forze politiche di ogni orientamento». «Il futuro della Russia - conclude Dini - non può non basarsi sul suo avvicinamento o integrazione con quelli che sono gli altri grandi Paesi e le grandi democrazie». [U.D.G.]

Il primo ministro inglese Tony Blair e in alto Michail Gorbaciov

Michael Crabtree/Reuters

contro di emergenza dei Sette a Londra verso la fine della prossima settimana per discutere sui possibili aiuti alla Russia. Ad annunciarlo, sempre a Salisburgo, è il portavoce del premier Tony Blair. All'incontro del G7 saranno invitati anche il Fondo monetario internazionale (Fmi) e la Banca mondiale. In una sorta di «botta e risposta» tra Londra e Roma, la proposta britannica trova l'immediato consenso italiano: «Anche noi pensiamo - sottolinea Dini - che un'azione coordinata sia necessaria non solo per discutere la crisi russa ma la situazione finanziaria mondiale da parte dei Paesi del G7 e del G8».

Le notizie che giungono da Mosca destano forte preoccupazione tra i Quindici e impongono rapidità d'azione e un «riposizionamento» politico. L'Europa non punta più su Boris Eltsin o comunque non si affida solo all'«amico Boris»: piaccia o no occorre fare i conti anche con gli altri protagonisti della movimentata vita politica russa. «La situazione si è sviluppata - rileva il ministro degli Esteri - e costituisce una forte sconfitta di Eltsin e dei giovani riformatori». «Inevitabilmente - prosegue il titolare della Farnesina - il nuovo assetto politico-istituzionale che emergerà non potrà non comprendere più direttamente le forze conservatrici presenti in Parlamento». Ad una settimana esatta dalla visita di Oscar Luigi Scalfaro a Mosca, Lamberto Dini mette a punto la posizione italiana che sintetizza così: in Russia occorre aprire un «dialogo a vasto raggio con tutte le forze politiche di ogni orientamento». «Il futuro della Russia - conclude Dini - non può non basarsi sul suo avvicinamento o integrazione con quelli che sono gli altri grandi Paesi e le grandi democrazie». [U.D.G.]

troppo alti per questa gente che ha paura del proprio futuro». Del futuro hanno comunque paura anche loro, le giovani commesse. «Ci eravamo abituate - dicono - bella gente, bella roba, begli stipendi. E se tutto cambiasse di nuovo?».

È possibile? Nessuno ci crede sul serio ma i tempi peggiori devono ancora arrivare. Al di là delle vertine per i ricchi sono quelle per i poveri che si stanno svuotando. I negozi sul serio hanno prodotti sempre più scarsi. «Il tempo è l'unica risorsa che abbiamo», ha detto ai deputati il candidato premier Cernomyrdin ai senatori che al contrario dei deputati lo hanno promesso. Ne sono convinti tutti. E infatti tutti aspettano domani quando Eltsin incontrerà i leader dei deputati ribelli e poi ci sarà il secondo voto della Duma. Se sarà positivo si sarà guadagnato molto di più di una settimana.

Ma. Tu.